

Autori italiani nella Repubblica Ceca

Karolina Krizova

L'italianistica non ha una vita facile nella Repubblica Ceca. Va considerato che le lettere italiane sono da sempre eclissate dalla fama di quell'arte italiana strettamente legata ai mezzi visuali d'espressione, quale l'arte figurativa, l'architettura, e recentemente anche il cinema. Inoltre, la letteratura italiana stenta a guadagnarsi lo spazio in un ambiente culturale in cui predominano tradizionalmente, oltre alle lettere nostrane, le letterature anglosassone, francese, mitteleuropea e russa.

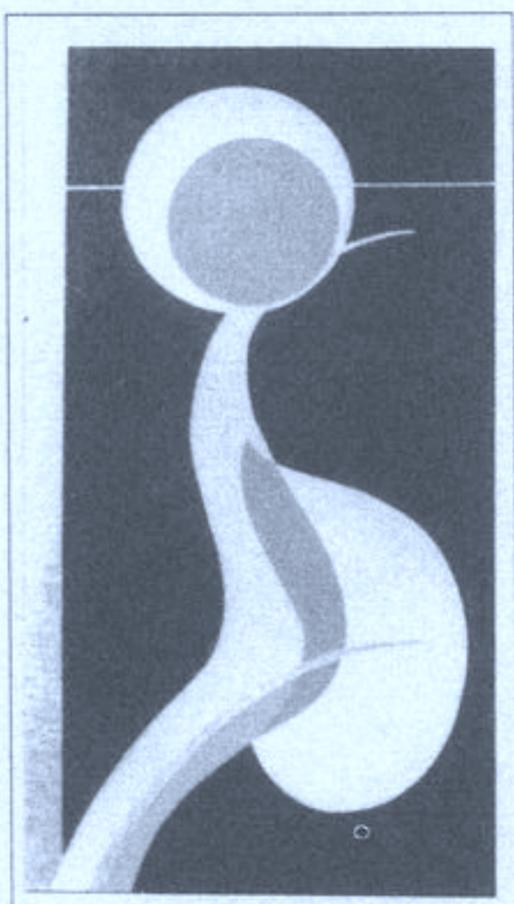
Attualmente sono tre le università nella Repubblica Ceca presso cui è possibile conseguire la laurea in italianistica: a Praga, a Brno e a Olomouc. In ciascuna di esse l'italianistica si inserisce nell'ambito del dipartimento di lingue e letterature romanze, e ha una tradizione diversa, essendosi formata come indirizzo di studio in diversi periodi storici. Gli inizi degli studi italianistici a Praga e a Brno risalgono, infatti, al secondo dopoguerra (nonostante i singoli tentativi, fatti a Praga già verso la fine dell'Ottocento), mentre l'italianistica di Olomouc nasce negli anni Novanta.

Il 1989 fa da vero spartiacque nella storia contemporanea dell'italianistica. Prima dei cambiamenti politici, studi di filologia occidentale erano invisibili al potere cecoslovacco per motivi ideologici, dal momento che potevano aprire il varco a varie opinioni "nemiche" di stampo "imperialista" (nonostante quel certo *feeling* che correva fra i comunisti cecoslovacchi e quelli italiani, almeno fino al 1968). Tali studi non venivano vietati, bensì ostacolati: il *numerus clausus* era molto basso (per esempio a Brno venivano ammessi all'italianistica cinque studenti ogni due anni), gli studenti erano costretti a studiare l'italianistica in abbinamento con un'altra materia, non scelta, però, facoltativamente, ma secondo le indicazioni obbligatorie del Ministero d'istruzione pubblica. Inoltre, la non competitività della valuta cecoslovacca rendeva piuttosto difficili nuovi acquisti di libri dall'estero, perciò i fondi bibliotecari rimanevano limitati, arricchendosi di volta in volta tramite una donazione (spesso operata dell'Istituto italiano di cultura); l'unico giornale italiano accessibile nel paese era ovviamente *L'Unità*, ed entrare in contatto con la lingua parlata era possibile solo tramite le non numerose borse di studio, offerte dal Ministero degli esteri italiano.

Nel 1989 crollarono tutti gli ostacoli ideologici, ma purtroppo non quelli economici. Anzi, dopo pochissimi anni di euforia divenne chiaro che sarebbero stati essi a determinare il futuro carattere dell'italianistica nella Repubblica Ceca. Negli anni '90 le università finalmente ottennero una parziale autonomia da parte del Ministero d'istruzione pubblica, e questo fatto trovò subito un riflesso sul loro *budget* (gli studi universitari sono tuttora gratis, le sovvenzioni statali vengono distribuite alle università soprattutto in base al numero degli studenti). Ne conseguirono ristrutturazioni all'interno delle

Anna Maria Farabbi

La tela di Penelope



LietaColle

Edizione del 2004

università, delle singole facoltà e infine dei dipartimenti, accompagnate da una nuova organizzazione di studio che fosse conforme al trend "europeo" (l'introduzione dei corsi di laurea breve e del sistema dei crediti). Oggi motivazioni economiche richiedono che venga aumentato il numero degli studenti: in altre parole, è in corso il passaggio da un'università elitaria a quella di massa. Alcuni dipartimenti, come quello di Praga, oppongono ancora resistenza a questa nuova tendenza, mentre altri, come quello di Brno, cercano di adeguarvisi. Difficile dire quale sia la via giusta, visto che qui si scontrano, idealmente, due tendenze che si dispiegano, rispettivamente, una in direzione verticale e una in orizzontale. Nel primo caso si punta cioè sul mantenere un alto livello di studi, ripristinando il modello tradizionale di studi filologici che, richiedendo notevoli abilità e sforzi intellettivi, è inevitabilmente accessibile a pochi; tuttavia tale modello risulta, in queste condizioni, economicamente insostenibile. La seconda direzione mira invece a diffondere in modo esteso le basi d'italianistica, offrendo tanti "corsi di avviamento", senza poter permettersi il lusso di approfondire più di tanto, e rischia dunque di trasformare gli studi italianistici in uno studio di lingua pratica, accompagnato da nozioni di elementi di cultura.

I grandi cambiamenti non si limitano, però, solo allo stato degli studi d'italiano; essi coinvolgono anche il modo di recepire la letteratura italiana. Nei decenni precedenti al 1989, opere rappresentative di forse tutti i grandi autori del Novecento italiano furono tradotte in ceco, anche se di nessuno scrittore venne pubblicata l'opera completa. Una relativa "accondiscendenza" del regime socialista verso la letteratura italiana fu dovuta alle già menzionate simpatie

ANNAROSA DEL CORONA

AVVISI DI COSE CADUTE

EDIZIONI
OFFSET
GRAFICA

IL PORTONE/LETTERARIA

Edizione del 1999

(attenuate, ovviamente, dopo il 1968), ma anche al tentativo di compensare una minore apertura a letterature considerate più "pericolose" (con quella anglosassone in prima linea). Sta di fatto che la scelta del titolo da tradurre veniva condizionata dalla misura della sua potenziale eversione ideologica. Sotto questo aspetto, soprattutto la letteratura italiana del dopoguerra, di stampo realista o neo-realista, veniva accolta senza grossi problemi. Tanto è vero che lo scrittore italiano più conosciuto è stato, per parecchi decenni, Alberto Moravia, apprezzato molto per il suo atteggiamento critico nei confronti della classe borghese e assunto quasi a posizione di un autore di realismo socialista. Sia chiaro che le sue opere più lette sono sempre state *La ciociara* e *La romana* (per "l'attenzione prestata al proletariato"), mentre *Gli indifferenti* rientrano tuttora fra le opere moraviane poco diffuse e quasi sconosciute. Una simile ricezione parziale, perciò deformata, toccò anche a Italo Calvino. L'ambiente ceco è ben predisposto alla letteratura fantastica e favolosa; vanta del resto alcune raccolte ottocentesche di fiabe ceche che tuttora fanno parte della cultura nazionale. Per questi motivi Calvino fu visto come un autore affine: furono accolte bene le sue *Fiabe italiane*, nonché i romanzi de *I nostri antenati*, letti e interpretati come opere di fantasia, seppure raffinatissima (la stessa cosa vale anche per le *Cosmicomiche*. *Marcovaldo*, addirittura, subì un'esplicita trasformazione in un libro per bambini. I romanzi "semiotici" di Calvino, invece, contrastavano troppo alla dominante corrente marxista o pseudomarxista (basti ricor-

dare che lo strutturalismo fu messo al bando), perciò furono tradotte in ceco solo dopo il 1989 (*Se una notte d'inverno un viaggiatore* uscì solo nel 1999 e fu salutata come un'opera di indiscutibile ingegno, anche se la pubblicazione ritardata di 20 anni impedì allora di contestualizzare bene il romanzo e riconoscerne la portata innovativa).

La stessa affinità culturale che fece accogliere bene nella Repubblica Ceca il Calvino fantastico determinò pure il successo dei racconti di Dino Buzzati; il loro tanto discusso aspetto kafkiano si inserisce qui in un dibattito più articolato sulla tradizione letteraria del fantastico e dell'onirico. A completare il quadrunvirato degli italiani più conosciuti è ovviamente Umberto Eco; il suo *Nome della rosa* fu tradotto nel 1985, dal regime fu ritenuto ideologicamente innocuo e dai lettori apprezzato come un ottimo romanzo giallo e storico (e come tale contribuì forse a incanalare l'interesse del pubblico ceco verso la letteratura dei generi).

Mentre si può dire che fino al 1989 i redattori delle case editrici cercarono, entro certi limiti, di lavorare un po' sistematicamente, in modo da mediare al lettore ceco un panorama sulla letteratura italiana moderna e contemporanea, in tempi più recenti la situazione si è fatta caotica e la scelta dei titoli da tradurre risulta spesso casuale. Nel giro di 15 anni si è ovviamente imposto nel paese il mercato delle lettere con tutti suoi tratti caratteristici, conferendo alla letteratura italiana un posto minore rispetto a quella anglosassone o francese. Forse l'unico a destare un vero interesse è perciò Primo Levi, autore "riscoperto" negli anni Novanta: i suoi temi e il suo destino personale consuonano con la coscienza tuttora inquieta della Repubblica Ceca che visse gli stessi orrori di guerra e solo ad Auschwitz perse 44.000 cittadini di origine ebrea. I nuovi narratori degli anni Ottanta (Busi, Del Giudice, Pazzi) non suscitano invece un grande interesse del pubblico ceco, e i "bestseller" italiani della Tamaro o di Baricco passano quasi inosservati. Tirando le fila, pare banalmente che i lettori cechi, messi a confronto con la letteratura italiana, prediligano oggi soprattutto i libri-documento, e se leggono altri autori lo fanno "per caso", scegliendo in prima linea il genere (cioè il romanzo storico o giallo), e solo in seconda linea un autore italiano (Vassalli, Camilleri). Non ci rimane che auspicare che gli studi d'italianistica riescano a plasmare nuovi lettori e studiosi che sappiano destare nel pubblico ceco l'interesse per il meglio della letteratura italiana contemporanea.